

Ma vale la pena cercare di pubblicare a tutti i costi?

Io sto cercando davvero una soluzione alternativa a quella di andare ad elemosinare considerazione da editori che ormai non fanno più il loro lavoro.

Mi interessa che i miei libri si diffondano, anche lentamente, ma sempre meglio che niente.

Io lo so che sono molto belli, e lo sanno anche coloro che li hanno letti, non ci diventerò ricco, e non è detto, ma in fondo mi interessa poco. Sei ricco se quello che hai ti basta.

Non faccio del pubblicare una ragione di vita, dello scrivere sì, farmi leggere è importante, ma non bisogna pubblicare a tutti i costi, a volte costa troppo.

Noi scrittori siamo come i ristoranti, se si mangia bene ti trovano anche se sei sperduto per la campagna, se si mangia male, se non ti trovano è meglio.

State tranquilli che non esiste il genio incompreso.

E' vero che fra quelli che mi è capitato di leggere su internet ci sono alcuni che farebbero meglio a prendersi una grammatica italiana e studiarsela a fondo, poi leggersi qualche migliaio di romanzi e poi forse potrebbero definirsi scrittori. Ma uno scrittore non è solo chi conosce bene la tecnica, deve anche avere sensibilità, passione, fantasia, e non ultimo, rispetto per il lettore.

Chi dice "io scrivo per me, non mi interessa degli altri" farebbe meglio ad usare la stampante per stampare fotografie, e a dedicare il tempo a qualcosa di più utile.

Non è uno scrittore, è uno che si sfoga scrivendo, invece che in altri modi, forse anche più piacevoli. Lo scrittore non deve mai dimenticare che qualcuno leggerà quello che lui scrive, e allora non può permettersi di annoiarlo, deluderlo, imbrogliarlo, propinargli testi non corretti, con ripetizioni ed errori di sintassi e grammatica.

Va bene rivoluzionare la lingua italiana, ma prima imparatela, no?

E andare a vedere su google cos'è la "consecutio temporum". Perché se credete che sia qualcosa di diverso da quello che è, allora forse scrivere non fa per voi.

Ma poi, leggendo su Internet, si trova ogni tanto, di rado, qualcuno che sa scrivere davvero. Che ti appassiona, ti commuove, ti stupisce, ti tiene incollato alla pagina e ti dispiace ogni volta che vedi diminuire le pagine ancora da leggere.

Vorresti che quel libro non finisse mai.

Io ne ho trovati un paio, e sono due donne. Forse perché sono più sensibili (io sostengo anche più intelligenti) degli uomini, forse perché fanno un altro lavoro, non le scrittrici di professione. Perché chiamano i loro personaggi con nomi italiani, visto che le storie si svolgono in Italia. Non scimmiottano altri né fingono di essere diverse da quello che sono. Io sono sicuro che prima o poi qualcuno si accorgerà di loro. Fino a quel momento sarò deliziato dal leggere le storie che inventano.

E come un buon ristorante, le consiglierò a tutti.

Ma di persona, a voce, quando capiterà.

Perché ho scritto queste cose?

Forse perché sono stufo di sentire gente che non vale nulla, dal punto di vista artistico, atteggiarsi a rifondatore della lingua. Gentucola che non sa fare altro e quindi sostiene di saper scrivere, o peggio di saper riconoscere l'Arte quando la vede.

Forse perché sto faticando (veramente mi diverto, ma fate atteggiare un po' anche me) su un libro che forse leggeranno in pochi una volta finito, anche se so che sarà bellissimo, commovente, divertente e forse postumo...

Proprio per questo che lo stamperò a mie spese, e me ne fotto dei discorsi dei "benpensanti". Perché dovrei farmi giudicare da un impiegato, spesso più incolto di me, che svogliatamente sfoglierebbe le prime pagine del mio libro per poi buttarlo nel cestino dicendo che non è adatto alla pubblicazione?

Non posso lasciare pezzi del mio tempo, parti di vita spese a far vivere dei personaggi, che

alla fine del libro fanno cose che non ti aspettavi quando li hai inventati, che decidono loro il finale del libro, in mano a gente che solo perché occupa un misero posto, con un misero potere, e ai quali di me e del mio libro non importa neanche quel poco da leggerlo e dirmi "a me mi ha fatto schifo, ma l'ho letto". Neanche quello ci è dovuto.

E allora che si fottano, io uso i sistemi che posso, leciti. E quello che mi interessa è il parere di chi legge. Loro sono importanti, i lettori. Solo per loro noi stiamo qui davanti a una tastiera a inventarci storie. E chi non lo capisce peggio per lui.

Non si va avanti con le raccomandazioni, Con la raccomandazione puoi fare il primo passo, ma gli altri li fai se sei bravo davvero.

Scusate se mi sono dilungato, forse sarà perché era un po' che non avevo tempo di scrivere, forse perché fuori fa freddo e al 19 ottobre c'è già la neve. O forse perché mi piace un po' far arrabbiare le persone. Ma lo faccio sempre bonariamente.

Le persone mi piacciono, sia vere sia inventate.

Un caro saluto.

Francesco Pomponio